ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

41° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 13 novembre 2020

TAVOLA ROTONDA

Modelli di insediamento e abitati
tra Neolitico ed età del Bronzo in Daunia

coordinata da
ALBERTO CAZZELLA

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2021

ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

41° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 13 novembre 2020

TAVOLA ROTONDA

Modelli di insediamento e abitati
tra Neolitico ed età del Bronzo in Daunia

coordinata da

ALBERTO CAZZELLA

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2021

Il 41° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III

Amministrazione Comunale di San Severo

Fondazione dei Monti Uniti di Foggia

– Comitato Scientifico:

ALBERTO CAZZELLA
Ordinario di Paletnologia – Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
GIUSEPPE POLI
Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
PASQUALE CORSI
Presidente della Società di Storia Patria per la Puglia
MARIA STELLA CALÒ MARIANI
Prof. emerito – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
PASQUALE FAVIA
Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia
ITALO MARIA MUNTONI
Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG
ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*
MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*
GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

© Archeoclub di San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-93-5
Finito di stampare nel mese di giugno 2021 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it

Italo Maria Muntoni*
Domenico Oione*
Giorgia Aprile**
Vittorio Mironti***
Rachele Modesto***
Milena Saponara ****

Evidenze insediative di *facies* Palma Campania in relazione ai livelli di "Pomici di Avellino" nei territori di Deliceto e di Orsara di Puglia (Subappennino daunio, Foggia)

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia
** Laboratorio di Archeobotanica e Paleoecologia - Dipartimento BB.CC. - Università del Salento
*** Dottore di ricerca in Archeologia (Preistoria) – Archeologo Libero Professionista
**** Archeologo Libero Professionista

Introduzione

Negli ultimi anni i rinvenimenti effettuati tra il Subappennino daunio e il Tavoliere pugliese nell'ambito dell'archeologia preventiva, relativi alle fasi finali del III e a quelle iniziali del II millennio a.C., stanno contribuendo notevolmente ad arricchire le conoscenze sulla diffusione nel territorio della *facies* di Palma Campania. Tra gli ultimi interventi figurano i rinvenimenti degli insediamenti di Masseria Magliano (Orsara di Puglia - FG) e di C. Chieffo (Deliceto - FG) entrambi collocati nel Subappennino daunio (fig. 1).

Dalla fine degli anni '70, momento in cui questo aspetto culturale è stato definito (Albore Livadie 1980), le successive scoperte se da un lato hanno evidenziato sempre più l'areale campano come territorio di origine di tale cultura, dall'altro hanno messo in luce una diffusione di questa *facies*, allo stato attuale delle ricerche, soprattutto nella Puglia settentrionale (cfr. Albore Livadie *et alii* 2020).

Un vantaggio per gli studiosi è sicuramente costituito da una produzione ceramica che comprende forme abbastanza caratteristiche (attingitoi, scodelle con orlo a tesa, scodelle con fondo appuntito, biconici, sostegni etc.: Soriano, Albore Livadie 2020, p. 233), che spesso permettono un'attribuzione piuttosto certa anche nei casi di campioni ceramici non troppo consistenti. Se da una parte però alcuni di questi aspetti sembrano abbastanza affidabili, per la Puglia va ricordato che diversi elemen-

ti sono documentati anche nelle produzioni riferibili alla *facies* di Cavallino (Cazzella *et alii* 2017, p. 434) e numerose affinità si riscontrano anche con la *facies* Protoappenninica (Cazzella 2009, p. 296).

Fall out delle pomici di Avellino

Un altro aspetto molto interessante è costituito dalla stretta connessione tra la *facies* di Palma Campania e l'eruzione delle c.d. "Pomici di Avellino". Quest'ultima ha permesso, nel corso della definizione di questo aspetto culturale, di orientarsi sulla cronologia assoluta (e di conseguenza relativa) dei vari contesti analizzati che in molti casi ricadono in momenti pre o post eruzione.

La dispersione dei prodotti vulcanici eruttivi ha interessato soprattutto la Campania centro-orientale, coinvolta direttamente dalla formazione dei depositi piroclastici, la conca di Avellino nell'Irpinia settentrionale e la porzione meridionale del beneventano (Di Vito *et alii* 2019). Il *fall out* di materiale vulcanico, che come sappiamo è stato influenzato da numerose variabili tra cui i venti, ha interessato un'area molta vasta, a indicare la potenza dell'eruzione, che dalla Campania si estende tra Puglia, Basilicata, Molise, Lazio e Toscana, quindi anche a centinaia di chilometri dalla fonte di origine (una sintesi in Di Lorenzo *et alii* 2013).

La datazione relativa all'eruzione delle Pomici di Avellino è stata nel corso del tempo rivista più volte da diversi specialisti. A oggi, gli studi più recenti datano questo evento vulcanico tra il XX e il XIX sec. a.C. (3.550 ± 20 BP: 1935-1880 cal. BC 1σ 1951-1773 cal. BC 2σ, ad esempio: Passariello *et alii* 2009) e questa datazione sembra oramai essere stata accettata dalla maggior parte degli studiosi. Tuttavia, una recente rilettura critica evidenzia come alcune variabili non di poco conto, intrinseche ed estrinseche (come, ad esempio, l'affidabilità dei singoli campioni, i protocolli adottati dai singoli laboratori, l'ambiente geologico di rinvenimento, il comportamento geochimico post-deposizionale dei campioni datati, ecc.), fanno sì che alcuni problemi inevitabilmente restino ancora aperti (Calderoni *et alii* 2012).

I due siti presentati in questa sede mostrano una stretta relazione con le "Pomici di Avellino" e rispettivamente il sito di Masseria Magliano (Orsara di Puglia) ne è ricoperto, mentre i livelli archeologici del sito di C. Chieffo (Deliceto) si impostano su queste. La formazione del deposito archeologico, in entrambi i casi, potrebbe essere stata influenzata da diversi fattori e variabili, nonché dalla diversa morfologia dei luoghi su cui si impostano i siti.

Nell'insediamento di Masseria Magliano, oggi situato a meno di 100 m dal torrente Sterparo, la cinerite ricopriva gli strati archeologici ed era a sua volta sottostante a strati alluvionali o colluviali successivi: la deposizione dello strato eruttivo parrebbe essere avvenuta in un unico momento ed è probabile che la modalità di deposizione delle ceneri sia in parte dovuta a trasporto aereo e in parte al trasporto e all'accumulo causato dalle acque.

Nel sito di C. Chieffo, che invece si sviluppa su un lieve pendio e dista dal torren-

te Carapellotto poco meno di 500 m, è probabile che il deposito archeologico sia stato interessato dagli apporti colluviali provenienti dal pendio stesso. In questo contesto le ceneri erano concentrate maggiormente alla base della stratigrafia archeologica stessa, ma sono stati individuati più livelli contenenti cinerite all'interno degli strati archeologici. È quindi possibile che l'apporto di terreni contenti cinerite sia stato dilazionato in un arco cronologico più ampio.

I.M.M., D.O., V.M., R.M., M.S.

I siti e l'attività di scavo

I contesti qui presentati sono stati individuati durante le attività archeologiche preventive svolte in occasione della realizzazione dei lavori SNAM, tra il 2019 e il 2020, per l'adeguamento della rete di trasporto regionale di gas metano in Puglia[1], nei territori di Deliceto e Orsara di Puglia in provincia di Foggia. Entrambi gli insediamenti sono situati a circa 350 m s.l.m. in prossimità di corsi d'acqua a carattere torrentizio, a nord-ovest e a sud-est del fiume Cervaro.

Il sito di Orsara di Puglia è ubicato in località Masseria Magliano e occupa un'area pianeggiante prospiciente un'ansa del torrente Sterparo (fig. 2.1). La contrada in esame aveva già restituito in passato sepolture a incinerazione (sito di Magliano/Belladonna: fig. 1) databili all'età del Bronzo finale (Pacciarelli 2012, p. 221; comm. pers. A.M. Tunzi); le recenti indagini di scavo, invece, hanno restituito evidenze prevalentemente riferibili a fasi antiche dell'età del Bronzo, mentre solo nei livelli più recenti sono emersi elementi inquadrabili nella tarda età del Bronzo.

L'US 3, che ricopriva tutta l'area di indagine, era costituita da un terreno di colore marrone chiaro misto a cinerite contenente reperti ceramici e litici, al di sotto del quale si è individuato uno strato (US 9), contenente una certa quantità di cinerite e frustoli di carbone, che si configura come vera e propria interfaccia tra il piano di abbandono e quello relativo all'ultima frequentazione. L'US 15 costituiva il primo livello antropizzato e sulla superficie si sono rinvenuti diversi tagli di forma circolare, interpretabili come buche di palo, di diverse dimensioni (ad esempio: UUSS 37, 50, 51 e 53) (fig. 2.2). La particolarità del contesto consiste nell'individuazione di accumuli di concotto di varia forma e dimensione, interpretabili come residui di pareti intonacate piuttosto che come strutture di combustione (fig. 2.2). Le due concentrazioni maggiori sono posizionate grossomodo al centro dell'area di scavo, in lieve pendenza da sud-ovest a nord-est (UUSS 21 e 41). Queste, in seguito al loro scavo, si sono rivelate essere riempimenti di tagli, dalla forma circolare o ovale, facenti pro-

[1] Le indagini archeologiche sono state effettuate da Ares s.r.l. (direttore tecnico dott. Luigi Lombardi) e dall'archeologa dott.ssa Milena Saponara, con la collaborazione del dott. Mario Mennino.

babilmente parte di una struttura costituita da pali di legno e da pareti intonacate.

Non è ben chiaro se l'area indagata sia riconducibile a una o più strutture[2], forse distribuite all'interno di una vasta depressione naturale, poiché i limiti di scavo imposti dalle indagini connesse alla realizzazione del metanodotto non hanno consentito di individuare né i margini delle singole evidenze, né tantomeno quelli dell'area insediativa.

Accumuli di concotto di minore estensione e consistenza si rinvengono anche nell'area meridionale dello scavo e nell'area sud-occidentale, caratterizzati dalla presenza di grumi piuttosto grossi e compatti e da una forma circolare o ovale (in particolare l'US 40 e nell'area sud-ovest le UUSS 24 e 80). Tali concentrazioni sono verosimilmente anch'esse pertinenti a pareti collassate in antico in corrispondenza dei pali che dovevano sorreggerle, in considerazione del rinvenimento di reperti ceramici integri e di frammenti osteologici, spesso bruniti o combusti, in più punti in prossimità dei concotti o al di sotto di essi e della presenza di buche all'interno o in prossimità degli accumuli.

Le indagini archeologiche effettuate hanno permesso, pertanto, di individuare un'area di forma grossomodo ovale, con dimensioni di circa 7×5 m, caratterizzata da terreni bruni, concotti compatti o sciolti, buche di palo e una consistente quantità di reperti. Per quanto riguarda la distribuzione dei materiali archeologici, l'area di indagine è stata divisa in otto settori di 4×4 m (fig. 2.3), la maggior parte dei reperti ceramici si concentra nei settori B, C, D ed E; l'industria litica è maggiormente presente nei settori B, C e F; mentre i reperti osteologici si distribuiscono sull'intera area in maniera più o meno omogenea. Le evidenze stratigrafiche e i dati sulla distribuzione del materiale forniscono rilevanti informazioni sull'area insediativa indagata, probabilmente caratterizzata dalla presenza di una o più strutture e da aree funzionali e di lavorazione. Le pareti della o delle strutture capannicole, originariamente in terreno argilloso crudo, dovettero cuocersi in seguito a un incendio accidentale o volontario che ha lasciato traccia di sé nei terreni bruni che circondano le aree dove maggiori sono gli accumuli di concotto e nei numerosi frustoli di carbone presenti ovunque sui piani di frequentazione individuati (ad esempio: UUSS 15, 20 e 76). Tuttavia, non è stato possibile isolare e riconoscere un perimetro delle strutture presenti sull'area a partire dalle buche di palo, considerando la limitata porzione indagata. Gli insediamenti di *facies* Palma Campania sono spesso caratterizzati da strutture, probabilmente d'abitato o funzionali, di dimensioni elevate (come ad esempio le capanne di Posta Rivolta) che trovano confronti abbastanza stringenti con

[2] La presenza di altre buche (settori F e G), di piccoli accumuli di concotti (US 40) e di lembi di terreni bruniti (US 26 nel settore E ed US 73 nel settore H), insieme alla costante presenza di reperti particolari, come piccoli contenitori ceramici integri o semi-integri, rinvenuti sull'intera area, o di un'ascia levigata in pietra verde fanno pensare alla presenza almeno di un'altra struttura.

l'area campana, dove queste strutture, di solito, sono associate ad aree funzionali da interpretare come spazi all'aperto (per una sintesi cfr. Tunzi *et alii* 2012, p. 138).

L'insediamento di Deliceto, in località C. Chieffo, è già stato parzialmente pubblicato e per la descrizione dettagliata del sito si rimanda al lavoro già edito (Oione *et alii* 2020, pp. 118-121). Di tale insediamento furono rinvenuti, in due saggi distinti, un pozzo affiancato da una struttura di forma ovale, di incerta funzione, e una superficie di frequentazione caratterizzata dalla presenza di almeno una capanna a pianta probabilmente ovale, caratterizzata dalla presenza di alcuni accumuli di pietrame interpretabili come setti murari e buche di palo. A sud di quest'ultima area è stata inoltre rinvenuta una zona, caratterizzata da un consistente accumulo di pietrame e da alcune buche di grandezza variabile, che potrebbe rappresentare un settore esterno destinato ad attività di lavorazione.

D.O., M.S.

Il materiale archeologico: alcune considerazioni preliminari

I materiali ceramici sono stati sottoposti a una prima analisi finalizzata a fornire un inquadramento cronologico della frequentazione dei due siti in oggetto. La selezione del materiale, quindi, si è focalizzata su quegli elementi più significativi da un punto di vista cronologico.

Per quanto riguarda il campione ceramico analizzato: a Masseria Magliano la maggior parte dei reperti diagnostici si concentra maggiormente in alcune unità stratigrafiche (ad esempio: UUSS 15, 73, 76 etc.), mentre a C. Chieffo i frammenti esaminati provengono da diverse unità stratigrafiche (ad esempio: UUSS 7, 15, 22, 41, 47, 87 etc.; in particolare per le decorazioni UUSS 80, 81, 82 etc.). Uno studio più di dettaglio dei materiali è tuttora in corso.

Masseria Magliano

Il campione di materiali selezionati da Masseria Magliano include almeno 13 contenitori integri, o quasi integri (fig. 3), quasi sempre lacunosi in prossimità dell'elemento di presa per il quale però, nella maggior parte dei casi, è possibile quantomeno proporre uno sviluppo poiché si conservano quasi sempre entrambi gli attacchi; ai contenitori ben conservati si associano una serie di frammenti nei quali è possibile leggere affinità stilistiche riconducibili all'orizzonte cronologico in esame, ma non solo, essendo attestati elementi più tardi (fig. 4).

Nell'ambito delle forme aperte sono frequenti le scodelle carenate (figg. 3.6-7,11-12,13; 4.1), spesso concave leggermente rientranti, che trovano confronti stringenti con i siti di Nola (1 e 2), Pratola Serra, Frattaminore - Barbato, Oliva Torricella e Ariano Irpino (Soriano, Albore Livadie 2020, figg. 3-6). Le carenate si presentano con o senza elemento di presa: generalmente, quando presente nel campione in esa-

me (nei soli due casi di contenitori integri), l'elemento di presa è attestato dai soli attacchi che farebbero intuire la presenza di un'ansa verticale a nastro sopraelevata sull'orlo (il cui attacco inferiore si imposta sulla carena: fig. 3.6-7); nei casi frammentari, invece, è difficile poter intuire il completo sviluppo dell'elemento di presa (fig. 4.1), se sopraelevato o fortemente sopraelevato, come nel caso degli attingitoi, ben documentati per questo periodo (Soriano, Albore Livadie 2020, fig. 5; Tunzi *et alii* 2017a, fig. 3e; Tunzi *et alii* 2017b, fig. 4d).

Nel campione delle carenate si riconoscono i tipici fondi appuntiti (figg. 3.11,13; 4.1), che trovano confronti, volendo citare degli esempi, a Nola, a Frattaminore Barbato, ad Ariano Irpino (Soriano, Albore Livadie 2020, figg. 3 e 5), ma anche a Posta Rivolta (Tunzi *et alii* 2017a, fig. 3e; Tunzi *et alii* 2017b, fig. 4d); nel caso di Masseria Magliano, i fondi appuntiti sono stati riconosciuti anche su forme di piccole dimensioni (documentate anche a Posta Rivolta e a Nola) conservate per metà; visto lo stato di conservazione non si esclude che potessero essere munite di anse verticali a nastro fortemente sopraelevate sull'orlo (richiamando gli attingitoi) come i casi di Nola 1 e 2 (Soriano, Albore Livadie 2020, fig. 5).

Rimanendo nell'ambito delle forme aperte, tra i contenitori meglio conservati si riconoscono scodelle curvilinee (fig. 3.1,3-5,8). Anche in questo caso si trovano confronti stringenti in area campana, ma anche nel sito di Posta Rivolta. A Masseria Magliano, sono documentate scodelle curvilinee con o senza labbro, molte in buono stato di conservazione (contenitori integri) e munite di elemento di presa che, anche se documentato dai soli attacchi, è possibile ricondurre ad anse verticali a nastro sopraelevate sull'orlo (in cui l'attacco inferiore si imposta sulla massima espansione); considerando il tipo privo di labbro, con fondo concavo (fig. 3.1,5,8), associato all'elemento di presa, è possibile trovare confronti con Palma Campania, Saviano Masseria Tufano e Oliva Torricella, nell'ambito degli attingitoi (ipotizzando quindi, in questo caso, anse a nastro verticale fortemente sopraelevate sull'orlo: Soriano, Albore Livadie 2020, fig. 5).

Le scodelle curvilinee con labbro, con fondo più o meno concavo, su cui si conservano attacchi di anse verticali a nastro, trovano confronti con Oliva Torricella, nel caso con accenno di labbro, e con Nola 1, nel caso della curvilinea con labbro leggermente svasato (Soriano, Albore Livadie 2020, fig. 6).

Per concludere con le forme aperte, si registra la presenza di scodelle a profilo sinuoso (fig. 3.2,9-10), spesso con ansa verticale a nastro sopraelevata sull'orlo, che trovano confronti a Roccarainola e Pratola Serra (Soriano, Albore Livadie 2020, fig. 6).

La selezione del campione ha incluso un numero esiguo di frammenti pertinenti a contenitori chiusi (fig. 4.2-3), e ciò è stato fortemente condizionato anche dalla loro riconoscibilità allo stato frammentario; è noto come l'incidenza di olle nel campione ceramico sia normalmente inferiore rispetto a quello delle scodelle (soprattutto a causa della frammentazione che rende più riconoscibili i contenitori più piccoli). Nell'ambito delle forme chiuse, sono comunque documentati contenitori dal profilo

ovoidale, in alcuni casi con almeno una presa a lingua impostata sotto l'orlo (fig. 4.2) caratterizzata da tacche che ne decorano l'estremità e che si ritrovano anche come decorazione dell'orlo. La decorazione dell'orlo in particolare è ben documentata anche a Posta Rivolta, interessando non solo forme chiuse, ma anche aperte (Tunzi *et alii* 2017a, figg. 2, 3a-c), e a Oliva Torricella (Soriano, Albore Livadie 2011, p. 123).

Da questo sito proviene anche un frammento di elemento cribro (fig. 4.7) che presenta una base piatta e un accenno della parete che potrebbe essere relativo a porzioni di base del colino; tale elemento non fornisce elementi puntuali nell'ambito della cronologia (anche se un frammento con caratteristiche simili è stato rinvenuto nei livelli protoappenninici di Coppa Nevigata: Boccuccia, Recchia 1998, fig. 11).

Tra gli elementi di presa, di particolare importanza risultano essere i frammenti di appendici nastriformi, molto diffusi e abbastanza diversificati a Masseria Magliano (fig. 4.4,8,10-11,14-15), in alcuni casi con ansetta sottostante (Romano, Recchia 2006, figg. 4-6) e altri potrebbero richiamare elementi attribuibili alla *facies* di Cavallino/protoappenninico (Cinquepalmi, Recchia 2009, fig. 4) (fig. 4.15).

Sono attestati frammenti di appendici del tipo in cui l'appendice è larga quanto l'ansa a nastro da cui si origina (fig. 4.3): simili elementi di presa si trovano ad esempio ad Ariano Irpino (Soriano, Albore Livadie 2017, fig. 6).

La presenza di elementi riferibili ad un momento ancora più recente dell'età del Bronzo, come una sopraelevazione a capocchia bilaterale che a Coppa Nevigata è documentata maggiormente nei livelli del Subappenninico recente (e anche se meno incidenti, anche nel Subappenninico antico: Cazzella, Recchia 2012, p. 64), indica una frequentazione dell'area in esame anche in momenti successivi all'eruzione delle "Pomici di Avellino".

Nell'ambito delle decorazioni (fig. 4.9,12-13) è opportuno, ancor più in questa fase preliminare di studio, essere prudenti poiché la maggior parte dei pochi frammenti decorati non proviene da contesti stratigrafici affidabili e alcuni potrebbero trovare confronti con momenti più tardi rispetto a quello in esame: si pone l'attenzione su un primo frammento che riporta cerchielli incisi collegati da segmenti rettilinei (fig. 4.12) anch'essi incisi che trova confronti (seppur nella solo presenza dei cerchielli incisi) nei livelli dell'Appenninico Antico di Coppa Nevigata (livelli C-D: Cazzella, Moscoloni 1987, fig. 81) e un secondo con una borchia (fig. 4.9), decorazione che a Coppa Nevigata è documentata maggiormente nel Subappenninico (Cazzella, Recchia 2012, p. 58).

C. Chieffo

Anche a C. Chieffo il repertorio ceramico richiama un orizzonte Palma Campania (fig. 5); anche in questo contesto, come notato a Masseria Magliano, sembrerebbero essere presenti ugualmente elementi riconducibili a orizzonti cronologici più tardi, verosimilmente associati a una frequentazione protratta sino a momenti non proprio iniziali della media età del Bronzo (probabilmente alla *facies* Appenninica).

Tra le forme si riconoscono scodelle carenate con fondo appuntito o comunque concavo (fig. 5.2,5,9) che richiamano, per citarne alcuni, i tipi da Frattaminore Barbato, Ariano Irpino (Soriano, Albore Livadie 2017, fig. 3), Posta Rivolta (Soriano, Albore Livadie 2017, fig. 6; Tunzi *et alii* 2017a, fig. 3e; Tunzi *et alii* 2017b, fig. 4d), ma anche con orlo a tesa e ansa verticale a nastro impostata al di sotto di esso (fig. 5.1) che richiamano tipi attestati a Palma Campania, Nola 1 e 2, Oliva Torricella (Soriano, Albore Livadie 2017, fig. 6; Soriano, Albore Livadie 2020, fig. 8). Sono documentate anche a C. Chieffo, come riscontrato a Masseria Magliano, forme chiuse con profilo ovoidale che riportano almeno una presa a lingua impostata sotto l'orlo decorato a tacche (fig. 5.3). Orli decorati a tacche sono ben documentati a Oliva Torricella (Soriano, Albore Livadie 2011, p.123), ma anche a Posta Rivolta (Tunzi *et alii* 2017a, figg. 2, 3a-c).

È inoltre presente un frammento riferibile a un vaso cribro (fig. 5.13), certamente non diagnostico, ma comunque attestato in più casi a Oliva Torricella (Soriano, Albore Livadie 2011, p.120).

Da C. Chieffo provengono elementi confrontabili con S. Paolo Belsito (Albore Livadie *et alii* 2007, fig. 1,7): frammenti pertinenti ad appendici nastriformi (fig. 5.8), con apici leggermente revoluti non forati, e si registra anche la presenza di quella che sembrerebbe essere la parte terminale di un'appendice nastriforme a margini rettilinei che presenta un foro.

Nell'ambito delle decorazioni non si trovano sempre confronti stringenti (fig. 5.9-12,14-19). È il caso del frammento, probabilmente pertinente a un sostegno, che riporta almeno cinque linee incise a zig zag parallele con andamento orizzontale (fig. 5.19): il motivo, che evoca anche una decorazione tipica di Capo Graziano (Cazzella *et alii* 2020), sembrerebbe richiamare quello sul frammento proveniente da Loc. Picarielli - Salerno (Arcuri *et alii* 2016, fig.10), da un contesto post-eruzione. I frammenti recanti motivi incisi ed excisi (fig. 5.9-12,14-18) non trovano puntuali confronti, ma potrebbero richiamare tecniche decorative riconosciute per esempio a Oliva Torricella (Soriano, Albore Livadie 2011, p.120): linee incise ed excise che formano linee dritte e parallele (come un frammento di scodella carenata: fig. 5.9); linee incise che formano dei triangoli; linee singole di puntini che seguono l'andamento di rombi (fig. 5.14), decorazione questa che rimanda alla *facies* di Cetina (cfr. Gori *et alii* 2018; Cazzella *et alii* 2020).

Meglio confrontabili, ma comunque non particolarmente diffusi, sono motivi che sembrerebbero seguire un motivo spiraliforme come il caso di un frammento (fig. 5.10) che trova confronto con un reperto proveniente da Boscoreale (Albore Livadie 2007, fig. 1.11).

Concludendo, è possibile affermare che nel campione selezionato sono riconoscibili elementi ben noti in orizzonti Palma Campania e a essi se ne aggiungono alcuni che potrebbero essere pertinenti a momenti di frequentazione più tardi (*facies* Appenninica e Subappenninica, quest'ultima documentata per ora soltanto ad Orsara di Puglia).

Per Masseria Magliano, almeno da quanto desumibile da questa fase preliminare di studio, è possibile affermare che i confronti coprono un vasto raggio in senso spaziale (siti che coprono un ampio areale geografico) e, seppur in minor misura, anche cronologico. La maggior parte dei confronti si trovano con i siti pre-eruzione come ad esempio Palma Campania, Nola (1 e 2), Saviano - Masseria Tufano, Roccarainola, Frattaminore - Barbato, Pratola Serra e Oliva Torricella, ma non mancano esempi di siti post-eruzione, ad esempio Ariano Irpino, Posta Rivolta etc.

Anche per C. Chieffo l'areale di confronto risulta abbastanza ampio; in questo caso numerosi confronti si hanno con contesti post-eruzione come ad esempio Boscoreale, Loc. Picariello – Salerno, Ariano Irpino, Posta Rivolta, ma non mancano casi di siti pre-eruzione come ad esempio Palma Campania, San Paolo Belsito, Nola 1 e 2, Frattaminore Barbato e Oliva Torricella.

I.M.M., R.M., V.M.

Le analisi archeobotaniche

I materiali archeobotanici oggetto di analisi provengono dal solo sito in località Masseria Magliano e, in particolare, da aree caratterizzate dalla presenza consistente di concotto/intonaco relativo presumibilmente al disfacimento di strutture in terra cruda (UUSS 21-81), da piani di frequentazione (UUSS 15-17) e da un livello di abbandono (US 76).

Il record archeobotanico è costituito esclusivamente da antracoresti (n. 181 frammenti) riferibili a quercia semi-caducifoglie (*Quercus* tipo semi-caducifoglie: fig. 6).

La presenza di un unico *taxon* come la quercia e l'associazione stratigrafica degli antracoresti con accumuli di concotto e intonaco residui del disfacimento di strutture con alzati in terra cruda consentono di avanzare l'ipotesi di un possibile impiego del legno come materiale da carpenteria (Peinetti *et alii* 2018). Una conferma in tal senso potrebbe venire anche dall'osservazione in alcuni antracoresti della vetrificazione dei caratteri anatomici, elemento che può indiziare una combustione in atmosfera riducente come accade nell'incendio e crollo di alzati lignei rivestiti di terra cruda, quando il materiale da carpenteria si accatasta e brucia lentamente in assenza di ossigeno.

Quanto alle caratteristiche del paleoambiente, le querce di tipo semi-caducifoglie suggeriscono l'esistenza nelle vicinanze del sito di formazioni boschive di tipo termofilo, tipiche di ambienti temperati.

Il quadro delle conoscenze sulle modalità di sfruttamento delle risorse vegetali e sul paleoambiente del territorio pugliese nelle fasi iniziali dell'età del Bronzo è attualmente molto frammentario. A dispetto di una documentazione particolarmente ricca per un momento pieno del Bronzo medio (Aprile 2015, Primavera *et alii* 2015), sono ancora esigui i dati archeobotanici relativi a contesti databili al Bronzo antico

e alle prime fasi del Bronzo medio (Aprile 2015, Primavera *et alii* 2015, Tunzi e*t alii* 2018). I pochi dati a disposizione provengono principalmente da alcuni siti localizzati nel territorio di Minervino Murge (D'Oronzo, Fiorentino 2017, Aprile 2015, Primavera *et alii* 2015), ai quali di recente si sono aggiunti quelli dell'abitato di Posta Rivolta (Fg) nel Tavoliere (Tunzi *et alii* 2018).

Si comprende dunque l'estrema importanza delle analisi condotte nel sito di Orsara di Puglia localizzato nel comprensorio dei Monti Dauni meridionali.

Il dato paleoambientale disponibile per questo contesto si accorda bene con quanto emerso da alcuni studi multidisciplinari a carattere regionale basati su analisi archeobotaniche e isotopiche (isotopi stabili del Carbonio C12-C13). I risultati di questi lavori hanno infatti evidenziato come nei primi secoli del II millennio a.C. le condizioni climatiche fossero caratterizzate da maggiori livelli di umidità rispetto agli attuali, tenendo sempre presente la forte variabilità geografica insita nel territorio pugliese. In alcune aree, infatti, al di là della tendenza generale, sono documentati caratteri paleovegetazionali e valori isoptopici peculiari, dovuti forse alle diverse modalità di adattamento della vegetazione presente nei singoli comprensori territoriali e ai fenomeni paleoclimatici riscontrati a scala mediterranea (Aprile 2015, Primavera *et alii* 2015).

Nei primi secoli del II millennio a.C. il paesaggio murgiano, ad esempio, appare caratterizzato dalla presenza di elementi del bosco misto di caducifoglie mentre l'area del Tavoliere pur essendo caratterizzata da formazioni termo-xerofile, in cui abbondano le querce sempreverdi (*Quercus* tipo *ilex*) e gli arbusti della macchia mediterranea come il lentisco (*Pistacia lentiscus*) o l'olivo (*Olea europaea*), mostra una presenza non trascurabile anche di essenze meso-termofile come le querce di tipo caducifoglie (*Quercus sez. robur*), a riprova dell'esistenza di condizioni climatiche tendenzialmente più umide rispetto alle attuali anche nei comprensori oggi caratterizzati da un regime pluviometrico tendenzialmente più scarso e da temperature medie più elevate (Aprile 2015, Primavera *et alii* 2015).

Quanto alle modalità di sfruttamento delle risorse vegetali, il record archeobotanico di Orsara di Puglia purtroppo non consente di integrare il quadro molto frammentario di cui allo stato attuale si dispone per il territorio pugliese per questa fase dell'età del Bronzo.

Nei primi secoli del II millennio a.C. l'economia agricola sembra essere basata principalmente sulla produzione e sul consumo dei cereali con scarse attestazioni di coltivazione delle leguminose e testimonianze pressoché nulle sulla raccolta dei frutti arborei (Aprile 2015, Primavera *et alii* 2015). Leguminose e frutti arborei saranno invece largamente impiegati nelle fasi successive dell'età del Bronzo. La cerealicoltura si caratterizza in generale per la presenza dell'orzo – nella forma distica (*Hordeum vulgare subsp. distichum*) e polistica (*H. vulgare subsp. vulgare*) – e dei grani, attestati sia nelle varietà nude (*Triticum aestivum/durum/compactum*) che in quelle vestite (*T. monococcum, T. dicoccum, T. spelta*).

Nell'area settentrionale della regione anche le strategie paleoeconomiche confermano le ricostruzioni paleoambientali avanzate per i primi secoli del II millennio a.C.: tra i cereali sono, infatti, maggiormente attestati i grani, forse proprio in conseguenza delle condizioni di maggiore umidità che consentivano la loro coltivazione (Tunzi *et alii* 2018).

Alla luce di quanto detto, si evince, dunque, l'estrema importanza anche degli esigui dati di Orsara di Puglia nel quadro delle conoscenze sulle modalità di sfruttamento delle risorse vegetali e sul paleaombiente delle prime fasi dell'età del Bronzo, ancora particolarmente frammentario e parziale. Il caso specifico di Orsara di Puglia permette, infine, di evidenziare ulteriormente la necessità di eseguire analisi archeobotaniche sistematiche nei siti pugliesi riferibili a questi orizzonti più antichi del II millennio a.C. e auspicare così il proseguo delle ricerche dedicate a questa tematica.

G.A.

Conclusioni

Nei siti campani di *facies* Palma Campania si nota una maggiore omogeneità culturale e, inoltre, spesso si riesce a definire l'orizzonte cronologico nell'ordine della frequentazione pre o post-eruzione (ricordiamo la presenza di cotesti eccezionali tra cui ad esempio Nola – Croce del Papa: Albore Livadie, Vecchio 2020); mentre in Puglia settentrionale rimane aperto il problema di una eventuale convivenza e contemporaneità, almeno parziale, tra Palma Campania e le fasi iniziali del Protoappenninico. In quest'area l'assenza di sequenze stratigrafiche affidabili e di datazioni al radiocarbonio rende al momento difficile una seriazione più puntuale di questi aspetti, che sembrano comunque caratterizzare la Puglia settentrionale prima del pieno affermarsi del Protoappenninico, non prima del XVIII-XVII sec. a.C. (Cazzella *et alii* 2017, p. 434).

La situazione appare evidentemente più complessa e articolata: ricordiamo ad esempio il caso del contesto di *facies* Palma Campania scavato a Pratola Serra (AV) con elementi protoappenninici che dovrebbe collocarsi in un momento pre-eruzione (Talamo 1998). È più plausibile quindi che il mondo Palma Campania in Puglia settentrionale si sia integrato con aspetti protoappenninici già diffusi all'inizio del II millennio (ad esempio nella capanna pre-mura di Coppa Nevigata XIX-XVIII sec. a.C. si nota un precoce inizio del Protoappenninico); fenomeno questo ben visibile anche nell'Alta Murgia, nei siti di Masseria Caterina, Le Chianche e Carluva a Minervino Murge (Radina *et alii* 2008), dove si notano elementi protoappenninici associati ad altri che trovano confronti con le *facies* Palma Campania, Capo Graziano e Cavallino.

La stretta relazione tra i siti di Masseria Magliano (Orsara di Puglia) e C. Chieffo (Deliceto) con i livelli delle "Pomici di Avellino" permette, come spesso accade

per l'area campana, di collocare il primo in un momento pre-eruzione, mentre il secondo in un momento immediatamente post-eruzione.

A tal proposito i materiali di Masseria Magliano sembrano più vicini ai contesti datati tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C. dell'areale di origine di Palma Campania, mentre le evidenze di C. Chieffo, pur evidenziando confronti abbastanza stringenti con la *facies* di Palma Campania, potrebbero rappresentare uno di quei contesti caratterizzati da una variabilità regionale ancora poco chiara per tale periodo nella Puglia settentrionale.

A nostro avviso, premettendo che i dati vanno via via incrementandosi nel corso del tempo, riteniamo più verosimile una eventuale convivenza e contemporaneità, almeno parziale, tra Palma Campania e le fasi iniziali del Protoappenninico che non l'ipotesi di una successione cronologica delle due *facies.* Una possibile differenziazione regionale può aver dato origine a una sincronia parziale dei due aspetti culturali nello sviluppo di peculiarità stilistiche con caratteri specifici, ma allo stesso tempo con alcuni elementi in comune (tra i quali i sostegni a clessidra o le scodelle carenate con appendice nastriforme sopraelevata).

I.M.M., D.O., V.M., R.M.

BIBLIOGRAFIA

Albore Livadie C. 1980, *Palma Campania (Napoli): Resti di abitato dell'età del Bronzo antico*, Notizie degli Scavi di Antichità XXXIV, pp. 59-101.

Albore Livadie C. 2007, *L'età del Bronzo antico e medio nella Campania nord-occidentale*, AttiIIPP XL, Firenze, pp. 231-240.

Albore Livadie C. 2011, *La facies di Palma Campania. L'aspetto di Oliva Torricella*, in Campanelli A., a cura di, *Dopo lo tsunami. Salerno antica*, Napoli, pp. 122-133.

Albore Livadie C., Vecchio G., Castaldo N. 2007, *L'età del Bronzo a San Paolo Belsito (Nola-Napoli)*, AttiIIPP XL, Firenze, pp. 869-872.

Albore Livadie C., Vecchio G., 2020, a cura di, *Nola - Croce del Papa: un villaggio sepolto dall'eruzione vesuviana delle Pomici di Avellino*. Collection du Centre Jean Bérard, 54, Napoli.

Albore Livadie C., Tunzi A. M., Soriano E., Gasperi N., Martino F. M. 2020, *Nouvelle lecture des rapports interculturels entre les communautés aux marges de l'Apennin méridional (régions Campania et Puglia, Italie) à partir de découvertes récentes*, in Deschamps M., Costamagno S., Milcent P. Y., Pétillon J. M., Renard C., Valdeyron N., a cura di, *La conquête de la montagne: des premières occupations humaines à l'anthropi-sation du milieu*, Paris, http://books.openedition.org/cths/7737, DOI: 10.4000/books.cths.7737.

Aprile G. 2015, *Dinamiche di interazione tra Uomo e Ambiente nella Puglia dell'età del Bronzo: il contributo delle analisi archeobotaniche e isotopiche*, Tesi di Dottorato

in Storia e Archeologia globale dei Paesaggi-Università di Foggia.
Arcuri F., Albore Livadie C., Di Maio G., Esposito E., Napoli G., Scala S., Soriano E. 2016, *Influssi balcanici e genesi del Bronzo antico in Italia meridionale: la koinè Cetina e la facies di Palma Campania*, RSP LXVI, pp. 77-95.
Boccuccia P., Recchia G. 1998, *Catalogo Coppa Nevigata*, in Cinquepalmi A., Radina F., a cura di, *Documenti dell'età del Bronzo. Ricerche lungo il versante adriatico pugliese*, Catalogo della mostra Fasano, pp. 34-43.
Calderoni G., Cazzella A., Preite Martinez M. 2012, *Il contributo della cronologia radiocarbonio alla definizione delle fasi dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata: risultati e problemi ancora aperti*, in Cazzella A., Moscoloni M., Recchia G., a cura di, *Coppa Nevigata e l'area umida alla foce del Candelaro durante l'età del Bronzo*, Foggia, pp. 457-464.
Cazzella A., Moscoloni M. 1987, *I materiali dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata,* in Cassano S. M., Cazzella A., Manfredini A., Moscoloni M., a cura di, *Coppa Nevigata e il suo territorio,* Roma, pp. 146-188.
Cazzella A. 2009, *La formazione di centri specializzati nell'Italia sud-orientale durante l'età del Bronzo*, Scienze dell'Antichità 15, pp. 293-310.
Cazzella A., Recchia G. 2012, *La ceramica d'impasto degli scavi in estensione 1972-1975: analisi tipologica e confronto con i dati degli scavi 1955-1971*, in Cazzella A., Moscoloni M., Recchia G., a cura di, *Coppa Nevigata e l'area umida alla foce del Candelaro durante l'età del Bronzo*, Foggia, pp. 47-158.
Cazzella A., G. Recchia, Tunzi A. M. 2017, *La Puglia tra Bronzo Antico e Bronzo recente*, in Radina F., a cura di, *Preistoria e Protostoria della Puglia*, Studi di Preistoria e Protostoria 4, Firenze, pp. 431-442.
Cazzella A., Gori M., Pacciarelli M., Recchia G. 2020, *2500-2000 BC: connectivity phenomena between the Balkans, Greece, Southern Italy, Eastern Sicily, the Aeolian Islands and Malta,* Rivista di Scienze Preistoriche LXX S1, *Italia tra Mediterraneo ed Europa: mobilità, interazioni e scambi*, pp. 181-197
Cinquepalmi A., Recchia G. 2009, *Scavi archeologici nell'insediamento dell'età del Bronzo di Masseria Chiancudda,* in Burghers G. J., Recchia G., a cura di, *Ricognizioni archeologiche sull'altopiano delle Murge. La carta archeologica del territorio di Cisternino (BR),* Foggia, pp. 63-71.
Di Lorenzo H., Di Vito M. A., Talamo P. F., Bishop J., Castaldo N., de Vita S., Nave R., Pacciarelli M. 2013, *The impact of the Pomici di Avellino Plinian eruption of Vesuvius on Early and Middle Bronze Age human settlement in Campania (Southern Italy),* in Meller H., Bertemes F., Bork H. R., Risch R., a cura di, *Landesamt für Denkmalpflege und Archäologie Sachsen*, Landesmuseum für Vorgeschichte, Halle, pp. 253-265.
Di Vito M. A., Talamo P., Vita S. D., Rucco I., Zanchetta G., Cesarano M. 2019, *Dynamics and effects of the Vesuvius Pomici di Avellino Plinian eruption and related phenomena on the Bronze Age landscape of Campania region (Southern Italy),* Quaternary International 499, pp. 231-244.

D'Oronzo C., Fiorentino G. 2017, *Analisi dei resti vegetali provenienti dai siti dell'Età del Bronzo di Minervino Murge. Brevi note*, in Radina F., a cura di, *Preistoria e Protostoria della Puglia. Studi di Preistoria e Protostoria,* 4, pp. 737-744.
Gori M., Recchia G., Tomas H. 2018, *The Cetina phenomenon across the Adriatic during the 2nd half of the 3rd millennium BC: new data and research perspectives,* in Gravina A., a cura di, Atti del 38° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 197-216.
Oione D., Muntoni I. M., Saponara M., D'Ardes A., Baldassarro L., Santovito A. 2020, *Interventi di archeologia preventiva a Deliceto e Bovino: elementi per la ricostruzione dei paesaggi in età protostorica e romana,* in Gravina A., a cura di, Atti del 40° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 117-136.
Pacciarelli M. 2012, *La multiforme realtà delle pratiche funerarie del Bronzo nel Sud Italia. Esempi Dauni e non*, in Gravina A., a cura di, Atti del 32° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 217-234.
Peinetti A., Amicone S., Bortolami F., Castellano L., Croce E., Muntoni I. M., Speciale C., Veca C. 2018, *Le torchis dans l'architecture italienne du Néolithique à l'âge du Fer: synthèse actualisée des données archéologiques,* in de Chazelles C. A., Leal E., Klein A. (sous la direction), *Construction en terre crue. Torchis, techniques de garnissage et de finition. Architecture et mobilier. Échanges transdisciplinaires sur les constructions en terre crue,* 4, pp. 130-160.
Primavera M., D'Oronzo C., Muntoni I. M., Radina F., Fiorentino G. 2015, *Environment, crops and harvesting strategies during the II millennium BC: Resilience and adaptation in socio-economic systems of Bronze Age communities in Apulia (SE Italy)*. Quaternary International, http://dx.doi.org/10.1016/j.quaint.2015.05.070.
Passariello I., Albore Livadie C., Talamo P. F., Lubritto C., D'onofrio A., Terrasi F. 2009, *14C chronology of Avellino pumices eruption and timing of human reoccupation of the devasted region*, Radiocarbon 51, 2, pp. 803-816.
Radina F., Pratico G., Sicolo M., Tenore A. M. 2008, *Un paesaggio nascosto nell'Alta Murgia: l'insediamento dell'età del Bronzo sulle alture di Minervino Murge*, in Gravina A., a cura di, Atti del 28° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 165-186.
Romano V., Recchia G. 2006, *L'età del Bronzo nel Tavoliere interno: nuovi dati dalle ricognizioni nella valle del Celone*, in Gravina A., a cura di, Atti del 26° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 205-252.
Soriano E., Albore Livadie C. 2017, *La facies di Palma Campania e i suoi rapporti con le facies coeve dell'Italia medio-tirrenica e dell'Italia meridionale: considerazioni alla luce delle recenti scoperte*, in Pontrandolfo A., Scafuro M., a cura di, *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* I, Paestum, pp. 101-112.
Soriano E., Albore Livadie C. 2020, *La facies di Palma Campania: omogeneità culturale interna e circolazione dei modelli ceramici*, in Danckers J., Cavazzuti C., Cat-

TANI M., a cura di, *Facies e culture nell'età del Bronzo italiana?*, Roma, pp. 231-254.
TALAMO P. 1998, *Dinamiche territoriali tra Bronzo Antico e Medio in Irpinia*, in AttiUISPP XIII, II, Forlì, pp. 329-338.
TUNZI A. M., LO ZUPONE M., GASPERI N., BUBBA D. 2012, *Area produttiva e insediamento di facies Palma Campania a Posta Rivolta (Foggia)*, in GRAVINA A., a cura di, Atti del 32° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 127-154.
TUNZI A. M., LO ZUPONE M., BUBBA D., GASPERI N., MARTINO F. M., LOPEZ DE ARMENTIA ITURRALDE M. 2017a, *Il Campo del Vasaio: Un sito del Bronzo Antico a Posta Rivolta (FG)*, in RADINA F., a cura di, *Preistoria e Protostoria della Puglia*, Studi di Preistoria e Protostoria 4, Firenze, pp. 457-463.
TUNZI A. M., GASPERI N., LO ZUPONE M., MARTINO F. M. 2017b, *Il campo del vasaio: influssi delle culture campane nella preistoria della Puglia nordoccidentale*, in PONTRANDOLFO A., SCAFURO M., a cura di, *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* I, Paestum, pp. 113-120.
TUNZI A. M., GASPERI N., MARTINO F. M., APRILE G., FIORENTINO G. 2018, *Le analisi archeobotaniche del villaggio dell'età del Bronzo di Posta Rivolta (Foggia)*, in GRAVINA A., a cura di, Atti del 38° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 141-157.

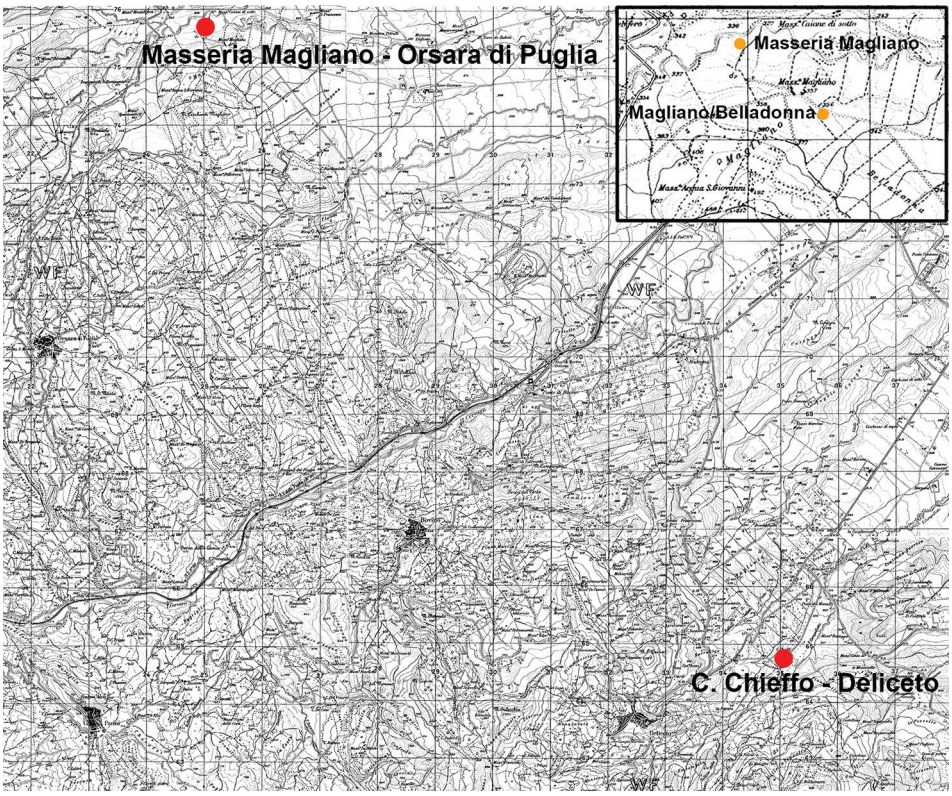


Fig. 1 – Collocazione su IGM dei siti di Masseria Magliano (Orsara di Puglia) e C. Chieffo (Deliceto) con il particolare del posizionamento dei siti di Masseria Magliano e Magliano/Belladonna.

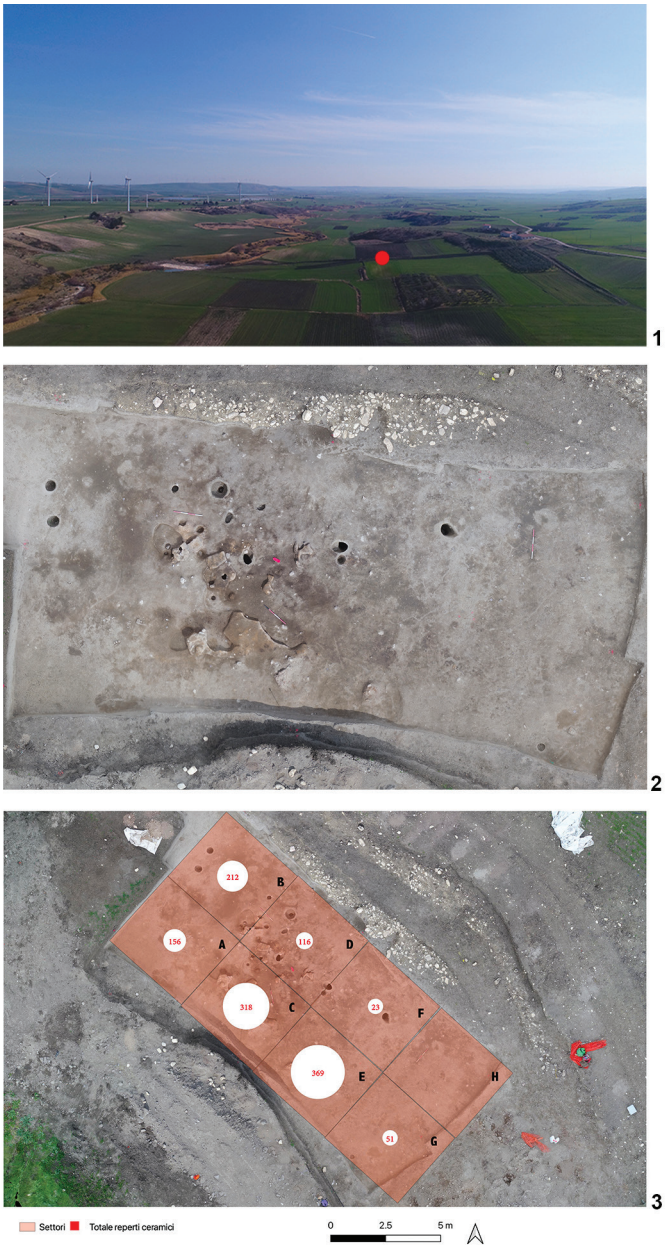
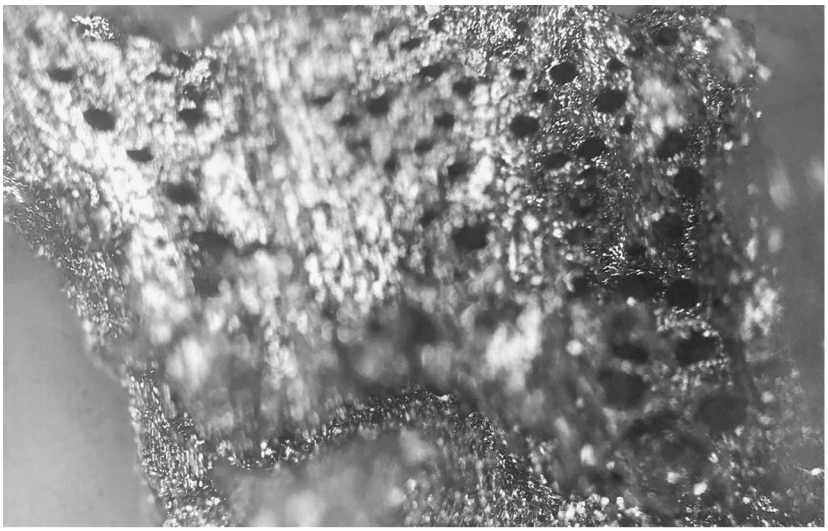


Fig. 2 – Masseria Magliano (Orsara di Puglia), 1: panoramica del sito; 2: l'area indagata tramite scavo stratigrafico; 3: la distribuzione dei reperti.

Fig. 3 – Contenitori ceramici integri o parzialmente ricostruibili dal sito di Masseria Magliano (Orsara di Puglia).

Fig. 4 – Selezione di reperti ceramici significativi dal sito di Masseria Magliano (Orsara di Puglia).

Fig. 5 – Selezione di reperti ceramici significativi dal sito di C. Chieffo (Deliceto).



1

2

Fig. 6 – 1: sezione trasversale di Quercus semi-caducifoglie; 2: sezione radiale di Quercus semi-caducifoglie (1) raggio multiseriato (2) raggi uniseriati.

Indice

Armando Gravina, Eugenia Isetti, Giuliva Odetti, Donatella Pian, Ivano Rellini, Guido Rossi, Antonella Traverso
Modalità di occupazione neolitica nel Tavoliere nei dati delle ricognizioni di superficie di Santo Tiné: work in progress . . . . . pag. 3

Italo M. Muntoni, Anna M. Tunzi, Nicola Gasperi, Mariangela Lo Zupone, Francesco M. Martino, Tania Quero
Sistemi insediativi tra Neolitico ed età del Rame nel Subappennino daunio meridionale, tra Ofanto e Cervaro . . . . . » 25

Armando Gravina
Alcuni modelli di insediamento nel Gargano e nella valle del Fortore nel corso del Neolitico e nell'età dei Metalli . . . . . » 45

Roberto Filloramo, Armando Gravina, Italo Maria Muntoni
Tra il Fortore e le pendici occidentali del Gargano: nuove indagini insediamentali dal Neolitico all'antica Età del Bronzo. . . . . » 93

Sue Hamilton, Ruth Whitehouse
Paesaggi sociali del Tavoliere neolitico: gerarchia o egalitarismo espansivo? . . . . . » 119

Eugenia Isetti, Luigi Coppolecchia, Nicola Leone, Donatella Pian, Ivano Rellini, Guido Rossi, Antonella Traverso
Strutture ipogeiche e raccolta delle acque da Grotta Scaloria e Grotta Occhiopinto . . . . . » 137

Italo Maria Muntoni, Domenico Oione, Giorgia Aprile, Vittorio Mironti, Rachele Modesto, Milena Saponara
Evidenze insediative di facies Palma Campania in relazione ai livelli di "Pomici di Avellino" nei territori di Deliceto e di Orsara di Puglia (Subappennino daunio, Foggia) . . . pag. 151

Alberto Cazzella, Giulia Recchia, Enrico Lucci
Il paesaggio intorno a Coppa Nevigata durante l'età del Bronzo . . . . . » 173

© Archeoclub di San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-93-5
Finito di stampare nel mese di giugno 2021 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it